

CULTURA

Borgo Castello Festa dei popoli mitteleuropei nel weekend

Dopo l'avvio di ieri nella storica cornice di Brazzano, con la cerimonia in memoria di tutti i caduti e le vittime delle guerre fratricide europee al cimitero militare, prenderà ufficialmente il via questa sera a Gorizia la 164ª edizione della Festa dei Popoli della Mitteleuropa, la grande festa tra cultura, folklore ed intrattenimento che da Cormons è passata a Gorizia, con l'organizzazione dell'omonima associazione culturale Mitteleuropa. La festa durerà fino a domani sera, e godrà dell'appoggio completo dell'amministrazione comunale, che ha stabilito di mettere a disposizione gli spazi del Teatro Tenda del Castello (dove si svolgeranno la serata di oggi ed il convivio della domenica) e la suggestiva cornice di piazza Sant'Antonio. Il vero cuore della festa di oggi sarà dunque il Borgo Castello, a Gorizia.

Dalle 19 alle 23 si accenderanno i riflettori sul Teatro Tenda, che ospiterà un grande spettacolo di musica, folklore e amicizia. Ad animare la serata ed intrattenere il pubblico saranno abili artisti provenienti dalla Repubblica Ceca, dalla Serbia e dall'Ungheria, riportando Gorizia per qualche ora nella culla di quell'Impero Austro-ungarico che per secoli ne ha segnato la storia. Nel programma internazionale, poi, spicca quest'anno l'omaggio speciale alla città di Trieste: alle 21 salirà sul palco infatti il popolare Lorenzo Pifat, che si esibirà in un recital dal vivo. Passando a domani, poi, le celebrazioni si apriranno alle 10 in piazza Sant'Antonio, con il raduno dei gruppi folcloristici provenienti da tutte le regioni della Mitteleuropa. Da qui, dopo le 10.30, muoverà il corteo colorato dai costumi di tutte le nazioni, che si dirigeranno verso la vicina Cattedrale, dove verrà celebrata la messa solenne per l'unità europea, animata dalle letture in varie lingue ed accompagnata dai "padroni di casa" della Corale Metropolitana di Gorizia e dagli ospiti della Bläsergruppe Hornerklagen Alpe Adria (orchestra di Klagenfurt). Poi i saluti di rito delle autorità (questa volta in piazza Sant'Antonio), ed il ritorno, alle 13, al Teatro Tenda, per il convivio "Senza confini": fino alle 23 un crescendo di concerti, musiche, danze ed esibizioni di bande e gruppi folcloristici, in arrivo da Austria, Croazia, Repubblica Ceca, Serbia, Slovenia, Ucraina, Ungheria e, ovviamente, da tutta la nostra regione. Per l'occasione il Borgo Castello sarà anche colorato dagli stand turistici ed artigianali della Repubblica Ceca. A chiudere la festa, infine, il concerto dell'Orchestra a fiati "Val Isosno". Per agevolare la partecipazione dei goriziani e dei visitatori, il Comune metterà a disposizione un servizio gratuito di bus navetta per e dal Borgo Castello, a partire dal piazzale della Casa Rossa. Sabato dalle 19 alle 23, e domenica dalle 12 alle 22.

(m.b.)



I partecipanti alla cerimonia nel cimitero di Brazzano

CERIMONIA A BRAZZANO

«Ricorderemo i Caduti della guerra 1914-1918»

Il sindaco: un monumento renderà onore anche ai cormonesi che morirono sotto l'Austria

► CORMONS

«Il monumento dedicato ai Caduti della prima guerra mondiale sarà finalmente posizionato a breve a Cormons nel Parco dei poeti: fu in questa sede due anni fa che parlai per la prima volta della nostra intenzione di rendere giusto omaggio a chi diede la vita per la propria Patria. Oggi quell'idea è diventata finalmente realtà». Il sindaco Luciano Patat ha voluto ricordare ieri sera nel corso del tradizionale incontro al cimitero militare di Brazzano, che ha dato il via all'edizione 2012 della Festa dei Popoli della Mitteleuropa in corso di svol-

gimento a Gorizia, di quella che definisce un'iniziativa "quasi personale". «Ho voluto in prima persona il monumento che abbiamo acquistato tramite l'associazione "Il Faro" - ha sottolineato Patat - perché come storico mi sembrava assolutamente necessario fare qualcosa affinché la cittadinanza possa ricordare i cormonesi caduti tra il 1914 ed il 1918 sotto l'Austria e l'Italia: il monumento darà lustro alla città e rimarrà a memoria imperitura a ricordare un periodo doloroso della nostra storia ma proprio per questo da non dimenticare. Per la prima volta parlai proprio qui a Brazzano, due anni fa, della volontà

della nostra amministrazione di lasciare un segno tangibile a ricordo dei nostri concittadini caduti nel corso della guerra: oggi possiamo dire che quell'intendimento sia diventato finalmente concreto. La storia non deve essere dimenticata: per troppo tempo Cormons non ha avuto un'opera che ricordi il sacrificio di tanti suoi concittadini. In epoca fascista, addirittura - ha aggiunto Patat - si volle cancellare ogni ricordo e testimonianza di quei soldati che combatterono con l'esercito austriaco, quasi fosse una vergogna». Ma i cormonesi, proprio perché la città all'epoca era sotto l'Impero, combatterono e cad-

dero quasi solo per l'Austria-Ungheria: sono circa 200 i morti con la divisa imperiale, mentre sono una decina quelli che scelsero l'Italia e morirono per il Re. «Nella prima metà del secolo scorso - ha concluso Patat - fu posizionata nell'ex sede comunale una lapide che ricordava gli otto cormonesi caduti sotto l'Italia nella Grande guerra, ma non fu mai fatto cenno alle altre centinaia che morirono per l'Austria. Oggi quella lapide è nei magazzini comunali: ne posizioneremo una più grande al Parco dei poeti, che ricordi tutti i Caduti, e non solo alcuni».

Matteo Femia

Popoli della Mitteleuropa, da oggi incontri e spettacoli

Da oggi a domenica si riaccenderanno a Gorizia le luci sulla 164esima Festa dei popoli della Mitteleuropa, organizzata dalla omonima associazione culturale. Già confermata una significativa presenza di delegazioni provenienti da tutti i territori di quello che fu l'impero austro-ungarico per festeggiare insieme la tradizione del genetliaco di Franz-Joseph I. Come ogni anno, il calendario degli eventi si annuncia ricco di appuntamenti: partendo dalla sentita cerimonia in memoria di tutti i caduti e le vittime delle guerre fratricide europee di quest'oggi, per arrivare alla festosa serata di domani che vedrà la partecipazione di spettacoli con artisti prove-



La Festa dei popoli prenderà il via oggi con la partecipazione di delegazioni provenienti da Serbia, Austria, Ungheria, Repubblica ceca (foto d'archivio)

nienti da Repubblica Ceca, Serbia e Ungheria e successivamente con l'atteso concerto di Lorenzo Pilat, conosciutissimo e apprezzato cantante e autore triestino.

Domenica sarà una giornata

intera piena di eventi: dal colorato corteo dei gruppi partecipanti attraverso la città, alla messa solenne per l'unità europea celebrata dall'arcivescovo Dino De Antoni con preghiere, canti e letture nelle va-

rie lingue della Mitteleuropa. La celebrazione eucaristica quest'anno sarà accompagnata dalla Bläsergruppe Hörnerklang Alpe Adria di Klagenfurt. A seguire, dopo i saluti delle autorità, ci saranno il convivio senza confini e un crescendo di musiche, canti e danze della Mitteleuropa con artisti provenienti da Austria, Croazia, Repubblica Ceca, Serbia, Slovenia, Ucraina, Ungheria, Friuli Venezia Giulia. Alle 21, l'esclusivo concerto dell'orchestra di fiati "Val Isonzo" dedicato alla Mitteleuropa.

La 164esima Festa dei popoli della Mitteleuropa ha i patroni di presidenza del Consiglio dei ministri, ministero degli Esteri e dei Beni culturali.

GORIZIA » LA FESTA DEI POPOLI



Domenica goriziana nel segno della Mitteleuropa: ecco due immagini della tradizionale festa agostana per il genetliaco (18 agosto) di Francesco Giuseppe (Foto Bumbaca)

«L'Europa rinasca sulle sue radici»

Un auspicio comune dal tradizionale raduno in ricordo dell'unione sotto la corona asburgica

GORIZIA

«L'immagine di un'Europa in terapia intensiva viene spazzata via da questa nuova Europa, che oggi (ieri, ndr) a Gorizia ha trovato il suo luogo ideale per riunirsi ed esprimersi». Paolo Petiziol, presidente dell'Associazione Mitteleuropa, ha definito così, da piazza Sant'Antonio, la vocazione europea del capoluogo isontino, che da tre anni ospita la *Festa dei popoli*. La *kermesse*, ideata ormai 164 anni fa per celebrare il genetliaco dell'imperatore Francesco Giuseppe, si è chiusa ieri in Borgo Castello, dove si è svolto il tradizionale convivio al quale hanno preso parte le delegazioni giunte da Austria, Slovenia, Croazia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Moldavia, Polonia, Ungheria, Romania, Serbia e Ucraina. Tra balli, canti, degustazioni, ma anche momenti di riflessione e di approfondimento, lo storico raduno ha richiamato in città centinaia di appartenenti ai gruppi folcloristici provenienti dai territori che un tempo erano parte integrante dell'impero austro-ungarico.

«La *Festa dei popoli* rinnova il ricordo di quell'Europa a suo modo unita - ha detto il sindaco di Gorizia, Ettore Romoli -



Ettore Romoli, sindaco di Gorizia, ieri al raduno dei popoli mitteleuropei (Foto Bumbaca)

che ha percorso i tempi dell'odierna Unione Europea, oggi messa in qualche maniera in dubbio dalla crisi economica globale». Un concetto, questo, ripreso anche dall'assessore regionale alla cultura, Elio De Anna, che ha spiegato come Gorizia rappresenti «la culla dell'internazionalità senza frontiere. È un patrimonio prezioso, nel mondo globalizzato, condividere usi e costumi - ha aggiunto l'esponente regionale -, tradizioni e amicizie in un incontro che rappresenta

l'idea stessa dell'internazionalità».

A salutare i gruppi festanti in piazza Sant'Antonio anche i consoli della Slovenia e della Croazia in Italia, il presidente del *Land* carinziano, Schubert, nonché i senatori leghisti Mario Pittoni e Gianvittorio Vaccari, la vicepresidente della Provincia di Gorizia, Mara Cernic, e il consigliere provinciale udinese Enio De Corte.

Impeccabili nei propri costumi nonostante il caldo torrido, i componenti dei gruppi prove-

nienti dai Paesi della Mitteleuropa si sono ritrovati già in mattinata in piazza Sant'Antonio: da qui il corteo ha raggiunto il Duomo, dove l'arcivescovo uscente Dino De Antoni ha celebrato la solenne messa per l'Unità dell'Europa, accompagnata dalla *Bläsergruppe Hörnerklang Alpe Adria* di Klagenfurt e dalla Corale Metropolitana della Cattedrale di Gorizia. «Uomini di lingue diverse - ha detto l'arcivescovo nel corso dell'omelia - possono trovarsi assieme se hanno un cen-

tro dove si intuisce che c'è un legame che tiene uniti gli uni agli altri». Ricordando gli insegnamenti dell'apostolo Paolo, il presule ha poi esortato i presenti a non gettare il proprio tempo e il proprio modo di vivere. «La salvezza dell'Europa è legata al superamento della crisi spirituale del nostro tempo. Volendo porre la dimensione trascendentale dell'essere umano nella sfera del privato, si cerca di dimenticare il patrimonio di valori e principi ispiratori che sono alla base della fondazione dell'unità delle nostre nazioni». Negare il riconoscimento di queste radici - ha concluso De Antoni - non ha portato nessun giovamento a quell'unità per cui oggi siamo qui riuniti. Nel corso della celebrazione è stato letto anche un messaggio inviato da Benedetto XVI. Il raduno, dopo la sosta in piazza Sant'Antonio, è ripreso al Teatro Tenda, con le esibizioni dei gruppi folcloristici che si sono protratte fino alla serata. È toccato agli orchestrali dell'ensemble Val Isonzo il compito di suggellare la due giorni di festeggiamenti, con un concerto dedicato, naturalmente, allo spirito della Mitteleuropa.

Christian Seu

CRIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONCERTO

Dramsam, il Natale nel Medioevo

SAN LORENZO.

Natale nella musica del Medioevo è il motivo conduttore del concerto (organizzato da Mitteleuropa) che Dramsam-Centro giuliano di musica antica terrà questa sera, alle 20.30, nella parrocchiale.

Nel programma vengono rappresentate diverse forme musicali del medioevo: dal discanto alla lauda (simile alla ballata profana), al virolai, al canone, alla sacra rappresentazione, al mottetto.

Il repertorio italiano costituisce la maggior parte del concerto che è ordinato in tre sezioni secondo un ordine cronologico: Annunciazione, Canto alla Madre Celeste, Gloria. Gli strumenti utilizzati sono ricostruzioni organologicamente attendibili di strumenti in uso nell'Europa medievale



Il Dramsam stasera in concerto a San Lorenzo Isontino

le e le tecniche esecutive, sia vocali che strumentali, fanno riferimento a quelle indicate come filologicamente più corrette.

Alessandra Cossi (canto e symphonia), Fabio Accurso (liuto medievale e traverso medievale) e Giuseppe Paolo Cecere (canto, viella, ghiron-da, salterio e direzione musicale) presenteranno questo programma. Introito: *In An-*

nuntiatioe B.M. Virginis (Sacra rappresentazione dal Processionale C di Cividale (secolo XIV)). L'Annunciazione: *Missus ab Arce* (discanto dal Codice LVI di Cividale, secolo XIV), *Da ciel venne messo novello* (Dal Laudario Magliabechiano, secolo XIV); *Stella Nova* (dal Laudario Cortonese, secolo XIII). Il canto alla Madre: *Ave Gloriosa Mater* (discanto dal Codice LVI di Cividale), *Die ti salvi Regina* (dal Laudario Magliabechiano), *Polorum Regina* (virolai dal Llibre Vermell de Montserrat). Il canto di Gloria: *Gloria in cielo e pace in terra* (Lauda dal Laudario Magliabechiano), *Gloria in excelsis Deo* (Gratiosus da Padua, secolo XIV). Commiato: *Salutiam devotamente* (dal Laudario di Gualdo Tadino, XV secolo).

Riunioni «sediziose» nella trattoria di Gegé a Cervignano

In nome di Sua Maestà

C'è nelle «vecchie province» dell'Impero asburgico chi rimpiange sentimentalmente i «vecchi tempi» e chiede che franchigie e statuti di allora tornino in vigore - «Serbi Iddio l'austriaco regno» - Il movimento di «Civiltà mitteleuropea» con aderenti in Friuli e a Trieste - Un oste che espone il ritratto di Cecco Beppe

Cervignano del Friuli,
dicembre

L'invito diceva: «In nome di Sua Maestà Imperiale e Reale Apostolica Francesco Giuseppe I, per grazia di Dio imperatore d'Austria, e d'Ungheria e di Boemia, e della Lombardia e Venezia, di Dalmazia, Croazia, Schiavonia, Galizia e Illiria, e di Gerusalemme ecc. la cui memoria ci è sempre cara, un gruppo di fedeli sudditi, nel ricordo delle immortali tradizioni del nostro popolo, ha voluto organizzare una cena ecc. Data in Cervignano, sacro onfide dell'Impero, 26 ottobre 1974».

Avete letto giusto. 1974, on 1914. Luogo di riunione, «primo incontro fra le entità delle vecchie provincie», la trattoria da Gegé, ritorno ad un ritratto di Francesco Giuseppe, illuminato da una lucerna a olio, he fa molto «ancien régime». Molti risposero all'invito; e nella sala impregnata di gulasch (menù austro-ungarico) e di nostalgia evocarono fino a tarda notte, con entusiasmo rispettoso, i tempi della vecchia Vienna, cantando inno austriaco «Serbi Iddio l'austriaco regno» — salvi Iddio il nostro imperatore, musica abbastanza familiare per le strade di Cervignano, dove la banda vandamentale, composta revalentemente di socialisti e comunisti, usa chiudere i programmi con gaie tarquette asburgiche.

Cumò sonin la gniestra, tesso suoniamo la nostra.

annunciano i musicanti, e «la nostra», dopo tanto Verdi e tanto Mascagni, vuol dire la Marcia di Radetzky, scritta da Strauss per festeggiare la vittoria di Custoza sui piemontesi. Seguono Alten Kameraden (Vecchi camerati) e Unter den doppelt Adler (Sotto l'aquila bicipite).

Quando il presidente della giunta regionale, Comelli, venne a inaugurare la casa di riposo per vecchi, fu salutato, mentre risulava in auto, col «Serbi Iddio».

Dunque, dopo oltre mezzo secolo di annessione all'Italia, il Risorgimento fa dietro front? Che cosa vuole questa gente? Che cosa rimprovera ai governi succedutisi a Roma dal 1919 a oggi?

Le leggi del 1920

«Noi chiediamo che la repubblica democratica ci dia quello che la monarchia asburgica aveva concesso», risponde il dottor Paolo Petiziol, 30 anni, impiegato alla Banca del Friuli e segretario di Civiltà Mitteleuropea, un movimento che conta 3000 aderenti, tra cui molti professori universitari, e fregia i suoi ciclostilati, manco a dirlo, con l'aquila bicipite. «Chiediamo il ripristino delle leggi italiane emanate nel 1920 che confermavano le franchigie riconosciuteci dall'Austria. Il fascismo ce le tolse, ora aspettiamo che la repubblica antifascista, per logica coerenza, ce le restituisca. L'autonomia re-

gionale del Friuli-Venezia Giulia non soddisfa nessuno».

«Vorreste un pacchetto simile a quello di Bolzano?».

«Come minimo. I vecchi statuti comunali dell'Austria concedevano ai sindaci di città come Gorizia, Rovereto, Trento, Bolzano poteri non molto inferiori a quelli d'un prefetto; lui aveva competenza in materia di polizia, di tasse, di sorveglianza scolastica. E' assurdo che queste provincie, costate 600.000 morti, si trovino a dover rimpiangere le autonomie godute sotto il deprecato dominio austriaco. Un esempio: nelle scuole medie la lingua tedesca, importantissima per noi per ragioni culturali oltre che turistiche, non viene insegnata».

L'Austria segue con vigile interesse le inquietudini e le nostalgie friulane, e mentre il Piccolo di Trieste ha liquidato il banchetto da Gegé intitolandolo «A cena con gli spettri», la tv austriaca ha trasmesso un lungo documentario sull'attività di Civiltà Mitteleuropea, e una sua troupe è attesa nei prossimi giorni, per riprendere il discorso.

«Avete in programma altre cene?»

«Finora ne abbiamo fatte due, per la terza abbiamo tante adesioni che dovremo organizzarla a Trieste, magari in un teatro. Non dimentichiamo che a Trieste, ogni 21 novembre, anniversario della morte di Francesco Giuseppe, si celebra

la messa in suffragio. Ci andiamo anche noi. Indipendentemente dalle idee politiche». Il nostro movimento è diviso in zone (Cormons, Gorizia, Tarvisio, Gradisca, Trieste), a Cervignano contiamo seicento soci su 10.000 abitanti, c'è gente di tutti i partiti. Alla riunione dei capizone tenutasi a Cormons erano presenti il dott. Zorzut ex consigliere dc della provincia di Gorizia, il rag. Sergio Macor del direttivo del Psi di Cormons, l'assessore ai Lavori pubblici della provincia di Gorizia, cav. Stecchina, e due comunisti membri del direttivo della sezione di Cormons».

Folclore banale

«Qualche volta non vi assale il dubbio di marciare in senso contrario alla storia?».

«Noi non siamo antitaliani, sia ben chiaro. In Italia ci siamo e ci restiamo, anche se nessuno ci ha mai chiesto se siamo contenti. Difatti mentre il Friuli udinese fu annesso all'Italia nel 1866 previo plebiscito, il restante Friuli goriziano e cervignanese l'Italia lo prese nel 1918, per diritto di conquista, senza consultazione popolare. A parte questo, chiediamo che almeno ci siano concesse le autonomie già riconosciute agli altoatesini, nostri ex compatrioti austro-ungarici. Qui siamo trattati peggio dei turchi».

«Come sarebbe a dire?».

«Voglio dire che radio Innsbruck trasmette tutti i giorni dieci minuti per la-

voratori immigrati in Austria dalla Turchia; radio Trieste a noi friulani, che siamo 700.000 anime, dedica appena una mezz'ora alla settimana. E che mezz'ora! Barzellette umilianti, folclore dei più banali. L'Austria ci considerava un etnos a sé stante; perfino il Terzo Reich, annessosi il «Litorale Adriatico», riconobbe la nostra identità di nazione, quando il gauleiter Friedrich Rainer scrisse a Ribbentrop che la zona era popolata da 200.000 sloveni, 100.000 italiani e 400.000 friulani».

«La tv italiana vi ha mai fatto un'intervista?».

«Ce l'ha proposta, l'abbiamo rifiutata. Non ci fidiamo delle sue forbici, della sua obiettività, dopo aver visto la faziosa trasmissione dedicata a Zita, vedova di Carlo, l'imperatore succeduto nel 1916 a Francesco Giuseppe».

Paolo Petiziol s'interrompe un attimo, parla dell'imperatore con tenerezza, come fosse il nonno, poi aggiunge: «Non vorrei essere frainteso, la nostra nostalgia per l'aquila bicipite è di natura strettamente culturale, le dobbiamo gratitudine, perché se oggi parliamo

friulano e italiano è merito degli Asburgo, che nei secoli hanno sempre rispettato i diritti delle minoranze. Poi ci sarebbe da fare un discorso a parte sull'efficienza dell'amministrazione austriaca, sulla reciproca lealtà fiscale tra governo e contribuenti, ma sarebbe troppo lungo».

Vado a trovare Gegé, il proprietario della trattoria

«austro-ungarica», un ometto piccolo, gli occhi di antracite nel volto pallido, guizzante, che mi mostra appeso a una parete il ritratto di Cecco Beppe, la giubba d'un azzurro metallizzato, i basettoni a sbuffo sulle guance scavate. La lucerna è spenta, si accende solo nelle grandi occasioni.

«Lei è friulano?»

«Napoleone sono, dottò, mi chiamo Imbimbo, Gegé Imbimbo, io di Cecco Beppe sono so nulla» e sorride con

l'astuzia d'un oste manzoniano.

«Revival per revival, si troverebbe più a suo agio con Franceschiello?». «Gesù Gesù, io non ho preferenze. Sono venuto quassù per lavoro, ho sentito parlare così bene di Cecco Beppe, che per accontentare i clienti ho deciso di esporre il quadro. Detto fra noi, se avessi messo il quadro di un politico dei nostri giorni, avrei sempre scontentato qualcuno. Invece con l'imperatore metto d'accordo tutti».

Gegé Imbimbo, napoletano emigrato, si adegua, mentre la cattiva amministrazione italiana, nella sua inarrestabile marcia verso il peggio, getta fasci di luce sempre più mitica sul «buongoverno» austriaco. Tutto questo nel centenario della nascita di Cesare Battisti.

Cesare Marchi